

Convegno sul Patto – Roma, 26 ottobre 2019

IL PATTO NELLA RIFORMULAZIONE PERSONALE DI DON ALBERIONE

Guido Gandolfo ssp

Introduzione

Ci fermeremo soprattutto sulla riformulazione personale redatta dal Fondatore (1960-61).

Ma non è possibile questo senza partire dalla formulazione del Patto del 1922.

La formulazione del Patto del 1922

La formulazione del 1922 è la prima formulazione scritta che abbiamo a disposizione. In essa don Alberione precisa bene le proporzioni.

In questo modo: il Fondatore sente il bisogno di precisare le proporzioni, per convincere noi stessi.

Quali proporzioni?

Imparare il 4 per uno, studiare un'ora e imparare per 4.

Per la santità il 10 per uno: su questa ruota si è mantenuto sempre questa proporzione. Per ogni pratica di pietà, avere il frutto di 10.

Abilità al lavoro: il 5 per uno.

Di bene i materiali: il 6 per uno.

Don Alberione ha personalmente insistito sulla preghiera del Patto? Non ne abbiamo il minimo dubbio. Quanto ha pregato, quanto è cresciuto in questa relazione di fiducia, di abbandono totale nel suo Signore!! Ne siamo sicuri per le tante volte che ha richiamato il Patto (anzi, più frequentemente il *Segreto di Riuscita*)! Quante volte ha richiamato il Segreto di riuscita! Ma certamente lui è voluto entrare nella dimensione del Patto, nello spirito del Patto. Di qui la sua insistenza nella predicazione sul: "Vivere il Patto".

La formulazione personale del 1960

Ma si arriva alla formulazione dell'ottobre 1960.

Dal diario di don Speciale possiamo datare meglio questo manoscritto, dobbiamo collocarci nella prima settimana di ottobre 1960 quando don Alberione si è portato a Torino per un lungo ritiro, non esercizi spirituali. Se vogliamo essere un po' precisi, sappiamo che l'1 o 2 ottobre scrive a don Speciale chiedendo alcune cose (maglie pesanti per un fratello, il materiale per la barba).

Durante quel ritiro appunta, più che una preghiera (che sarà espressione del 1961), delle considerazioni, delle certezze e convinzioni che sente profondamente.

Innanzitutto il suo desiderio: *vivere il segreto di riuscita*. Vivere vuol dire entrare pienamente in questa relazione di fiducia e di abbandono.

Secondo gli attuali bisogni... quattro elementi. E precisa i bisogni, che possiamo intendere come le necessità: il Padre conosce ciò di cui abbiamo bisogno. E li elenca:

Che il lavoro spirituale renda il 100.000 per uno alla gloria di Dio e la mia pace... almeno 100 mila. E sottolinea *almeno*.

Che ogni ora di studio renda il 100 per uno, specie per lo studio in Gesù Maestro. Alberione nel 1960 ha 76 anni, e sente di essere ancora agli inizi specialmente per quanto riguarda la conoscenza di Gesù Maestro.

Che l'apostolato renda il 1000 per uno: un apostolato *aggiornato*, perché deve rivolgersi agli uomini di oggi; *universale*, in tutti i sensi, nello spirito *pastorale*. Che tocchi tutti i contenuti.

Che l'utile di povertà per la provvidenza renda il 100 per uno per moltiplicare le iniziative.

Questi sono quelli che il Fondatore denomina *bisogni*. Non possiamo che restare sbalorditi di fronte a tanta arditezza... Più si entra in confidenza con il Signore più si cresce nella fiducia di ottenere.

Da parte sua: *impegno* per tutto: lui per primo si sente in dovere di fare ogni cosa secondo le Costituzioni, seguendo le Costituzioni. È l'atmosfera dentro cui tutto si svolge è la *fiducia totale* nel Signore secondo i santi torinesi. Lo sfondo è la fiducia nella Provvidenza. Impegno per le due ore di adorazione, oltre tutto il resto della preghiera. Saper trattare con Dio, in spirito gratiae et precum. Docilità totale al Signore: un uomo che per tutta la vita ha cercato questo, e lo conferma anche per scritto. E la *penitenza*, che non può mancare, con la mortificazione della volontà e dei sensi che hanno peccato.

Poi c'è un'aggiunta, di cui non abbiamo il manoscritto ma che conosciamo per essere contenuto nei suoi taccuini spirituali (anche don Speciale riporta).

Vivere il soprannaturale: è una "vivenza", coinvolge tutta la persona e tutti gli aspetti della persona. Tener presente i due rendiconti, personale e della vocazione speciale. Era una cosa che aveva ben presente in quel periodo. Quell'anno 1960 c'era stata la nota adunanza di Ariccia, dove nell'introduzione ne aveva parlato e in prima persona, per le grazie che ha avuto e per la vocazione speciale.

Disposizioni di umiltà e perseveranza: non si può agire se non in questa atmosfera.

"In Gesù Cristo nell'ultimo anno di sua vita terrena". Alberione si è sempre impegnato a far vivere in lui Gesù Cristo. Ora, sentendo che gli anni passano, e che deve pensare all'eternità non troppo lontana, implora che sia Gesù a vivere in lui quanto ha vissuto nell'ultimo anno, che fu di accettazione della passione e di preparazione all'incontro definitivo con il Padre. Accettando la morte come suprema penitenza, accettata *in massimo amore*, non con rassegnazione. Vuole accettare la morte in massimo atto d'amore. Si impegna lui stesso e vuole accettare ogni giorno questa morte. Imparare ogni giorno a morire.

Spirito soprannaturale in tutto: fede, speranza e carità in tutto. Non manca la componente del dolore dei peccati, perché sente lui per primo di non essere stato fedele al Signore; dolore dei peccati commessi secondo specie, gravità e numero. E la fiducia. Non solo il dolore ma anche la fiducia. Questo Dio, con il quale quotidianamente mi rapporto, conosce il mio peccato me è soprattutto Dio grande e misericordioso.

Spiritualmente preparato allo svolgersi della Famiglia Paolina e ai tempi. Era un tempo di grande sviluppo e don Alberione sente di voler dare tutto il suo contributo alla famiglia. Condividere largamente le responsabilità di governo e formare i fratelli a sostenerle. E accogliere le umiliazioni meritate. Nei suoi taccuini personali vi torna più volte. Non chiedeva le umiliazioni, ma almeno intendeva *accogliere* le umiliazioni, anche se in un primo momento non era entusiasta: come ogni uomo aveva bisogno di tempo per metabolizzare.

Seguono 2 citazioni del salmo 118.

La formulazione personale del 1961

Ma come spesso accade, ciò che Alberione pensa e riflette lo traduce in preghiera esplicita. Ecco quindi la formulazione del segreto di riuscita del 1961.

Riprende sostanzialmente il pensiero già espresso precedentemente.

È una formulazione personale: io sono creato per compiere tutta la vostra volontà: darvi gloria e farmi santo. Il fine della nostra vita è questo: dare gloria a Dio. Il fine secondo è la nostra santificazione. Compiere la volontà di Dio e farmi santo. Fare il ministero e l'apostolato di oggi e preparare santi ministri ed apostoli.

Glorificare Gesù Maestro, la Regina degli apostoli, san Paolo.

“Avete scelto il pessimo”...: non lo dice certamente per retorica.

“Chiedo che sia compito tutto il vostro disegno nel crearmi e chiamarmi”. È un ritornello frequente: arrivare alla misura di corrispondenza che Dio ha previsto per lui.

Quindi, dalla fiducia, le proporzioni. Esattamente quelle già annotate nell'ottobre 1960.

Sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. Chi percorre i taccuini personali di Alberione si accorge che frequentissimamente ricorre il richiamo al compiere tutta la volontà di Dio. “In pareggio, in vostra gloria su gloria. La mia umiliazione, come meritata”.

“Ho solo paura di me stesso, dell'io nemico di Dio”.

Conclusioni

Di fronte all'esperienza personale del Fondatore, quali conclusioni o applicazioni?

Ringraziare e benedire la Trinità santissima per il grande Fondatore che ci ha dato, per il suo impegno di santità e di fiducia totale nel suo Signore.

Ma questo riguardava solo lui o anche noi? Probabilmente non abbiamo l'ardire di fare nostri queste precise proporzioni, ma possiamo tentare anche noi una nostra formulazione personale. E allora perché non chiedere una moltiplica personale più alta di quella prevista agli inizi?

Quello che Alberione ci propone qui è molto coinvolgente e vogliamo farlo nostro nel modo migliore possibile.